

Or queste male arti, or queste sopraffazioni, or questo massacro della nostra razza, o amici della *Dante*, noi dovremmo riconoscere? A questa tristezza di cose noi dovremmo porre il suggello del nostro sangue? Per chi combattiamo noi? Muoiono i nostri soldati e i nostri marinai per liberare l'Adriatico da ogni tirannide e per ridarlo a Roma e a Venezia, o per costituire la potenza e la grandezza di altre nazioni? Che vogliono da noi questi jugo-slavi dal volto obliquo e dalle oblique coscienze, che ci assordano col loro gracidìo lamentoso e magniloquente? Non sono forse essi quelli che si chiaman Bulgari sul lago di Ostrovo e combattono contro di noi? Non si chiaman forse croati sui Tre Santi e sul Carso, tremendi nella ferocia dell'assalto, vigliacchi innanzi al lampo delle nostre baionette?

Noi li sappiamo questi croati che formano quei reggimenti chiamati con sottile arte « dalmati » dall'Imperatore. Sono gli stessi che impiccavano a Belfiore, son gli aguzzini del Lombardo-Veneto, sono i brutali strumenti austriaci contro la italianità delle terre adriatiche irredente. Hanno inventato le mazze ferrate, perchè nel loro sangue è il genio dei carnefici. Il trono degli Absburgo poggia e riposa sulla loro secolare fedeltà. Coscienza nazionale non esiste in loro. Quali fantastiche fole si van raccontando pel mondo sulla maturità della loro stirpe e sulle loro aspirazioni?

L'aspirazione dei croati della Dalmazia e del Litorale è di restare austriaci. Non austriaci, di rimanere almeno cattolici, e di vivere nella cer-